

SCELTE CONDIVISE E DIFFERENTI PERCORSI DELLE DIVERSE ANIME DI UNA  
MINORANZA NELLA TERRAFERMA VENEZIANA (XIV-XVI SECOLO)\*

*Premessa*

Le condizioni socioeconomiche della minoranza ebraica presente nelle terre del Patriarcato di Aquileia e nello Stato di Terraferma veneziano mutarono tra il XIV e il XVI secolo, periodo in cui intervennero significativi cambiamenti anche nella composizione dei nuclei stessi con l'arrivo di ebrei di origine italiana in realtà a prevalenza askenazita.<sup>1</sup> La convivenza tra le due correnti fu spesso complessa e i motivi di contrasto, sovente declinati sul piano finanziario come è evidente nella scarsa attestazione di società costituite con capitali misti di ebrei italiani e askenaziti, riemergono quando si prende in esame il ruolo esercitato nelle attività di famiglia dalle donne all'interno dei due gruppi. Gli ebrei italiani e quelli di origine tedesca sembrano essere stati diversi anche nelle modalità con cui erano soliti instaurare rapporti con la circostante maggioranza cristiana in un contesto che avrebbe visto profilarsi un netto peggioramento economico fin dagli inizi del XV secolo; l'aggravamento delle condizioni di vita attribuito a molti nuclei ebraici fu l'esito delle disposizioni emanate dal governo veneziano, che impose una forte

limitazione dei tassi di interesse abitualmente richiesti dai feneratori sulle somme di denaro concesse in prestito e impedì il libero esercizio del commercio dove prima era possibile praticarlo. Le prescrizioni comportarono l'avvio di una fase di decadenza attestata sia nei piccoli nuclei sia nelle comunità: molte famiglie caddero nel giro di un paio di generazioni in uno stato di indigenza ampiamente riscontrabile nei documenti di ultima volontà e nelle cause legali avviate per avere accesso all'eredità. Il peggioramento delle condizioni economiche sembra fosse stato affrontato in maniera differente e con esiti diversi dagli ebrei askenaziti e da quelli italiani.<sup>2</sup>

*Accuse di cattiva gestione del banco, ritardi nella consegna della dote e mancata trasmissione dell'eredità nelle famiglie askenazite dopo la conquista veneziana del Patriarcato di Aquileia: il caso di Venzona*

I prestatori operanti nel Patriarcato di Aquileia sembra non avessero subito un peggioramento negli affari nei primi anni della dominazione veneziana; bastarono però pochi decenni

\* Abbreviazioni archivistiche: ADTs = Archivio Diplomatico di Trieste; ASPd = Archivio di Stato di Padova; ASPn = Archivio di Stato di Pordenone; ASUd = Archivio di Stato di Udine.

<sup>1</sup> Sui nuclei ebraici askenaziti nel Patriarcato di Aquileia prima e dopo la conquista veneziana si vedono tra gli altri A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in G. TODESCHINI - P.C. IOLY ZORATTINI (curr.), *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia Nord-Orientale e Impero Asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1991, pp. 3-29, i tre volumi (frutto dell'omonimo progetto) A. HAVERKAMP (Hrsg.), *Geschichte der Juden im Mittelalter von der Nordsee bis zu den Südalpen*.

*Kommentiertes Kartenwerk*, 3 voll., Hahnsche Buchhandlung, Hannover 2002 e R.C. MUELLER, *The Status and Economic Activity of Jews in the Venetian Dominions during the Fifteenth Century*, in E. MÜLLER-LUCKNER - M. TOCH, *Wirtschaftsgeschichte der mittelalterlichen Juden*, Oldenbourg, München 2008, pp. 63-92. Sulla corrente di ebrei romani in Veneto cfr. A. TOAFF, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani*, in G. COZZI (cur.), *Gli ebrei a Venezia. Secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5.8 giugno 1983)*, Edizioni Comunità, 1987, pp. 595-614.

<sup>2</sup> Sull'emigrazione di famiglie ebraiche nei terri-

perché questo accadesse. Inizialmente l'ammon-tare medio delle doti non conobbe sostanziali diminuzioni: gli assegni dotali continuarono ad essere costituiti nelle somme consuete, che andavano dai 200 ai 600 ducati a cui si aggiungevano altri beni, in gran parte gioielli. Non sarebbero trascorsi nemmeno dieci anni dall'entrata nell'orbita veneziana quando iniziarono, invece, ad essere registrate dai notai le prime richieste avanzate da figlie, che non avevano ancora ricevuto la dote, o dagli eredi, che non avevano ancora potuto esercitare i diritti vantati sui beni dell'eredità materna o paterna. Uno dei primi casi è attestato a Venzone, una città che aveva fatto a lungo parte di un'enclave appartenuta al conte di Tirolo e di Gorizia all'interno del Patriarcato di Aquileia. La presenza ebraica nella cittadina è attestata sin dagli anni Trenta del XIV secolo quando iniziarono ad operare come prestatori in città gli ebrei askenaziti Aron del fu Israel, i fratelli Dado, Buonaventura e Giacomo figli di Abramo e Buonaventura del fu Isacco. Si trattava di ebrei provenienti da Cividale, la città dove si era stabilita dalla metà del Duecento la comunità ebraica più numerosa nell'intero Nord-est italiano.<sup>3</sup> Altri due prestatori furono presenti in città, un certo Buonaventura di cui non è nota la provenienza e un ebreo proveniente da Gorizia: Daniele figlio di Geremia, molto probabilmente legato alla casata comitale dei

Tirolo e Gorizia. La condizione giuridica degli ebrei goriziani era diversa rispetto a quella concessa nei patti di condotta agli ebrei stanziati nel Patriarcato di Aquileia. I componenti delle società ebraiche operanti a Gorizia provenivano dalle comunità nate sotto il dominio degli Asburgo, che avevano loro concesso benefici e esazioni pur controllandone tutte le attività. Tra gli ebrei goriziani vanno annoverati alcuni *befreite Hofjuden* i quali godevano di uno status particolare, una sorta di artificio di carattere giuridico che garantiva la protezione agli ebrei. Costoro erano però costretti a stabilirsi dove le autorità avessero ritenuto utile la loro presenza per supportare con il prestito il mercato e più in generale l'intero comparto economico. Molti di essi provenivano dalla città di Maribor nell'attuale Slovenia e dal Tirolo orientale.<sup>4</sup> Gli *Hofjuden* erano sottoposti ad una dipendenza diretta dal centro di potere e questo loro rapporto particolare con l'autorità aveva un'immediata ricaduta nella sfera del diritto. Nessun autorità cittadina poteva infatti giudicarli se non i rappresentanti dell'imperatore o il solo tribunale imperiale.<sup>5</sup>

La presenza di ebrei a Venzone continuò ad essere costante fino agli inizi del Quattrocento quando avevano ottenuto i patti di condotta gli ebrei Mosè e Jacob. Nel 1418 fu aperto in città un altro banco feneratizio ancora una volta da un ebreo proveniente da Cividale, tale Samuele,

tori a sud delle Alpi durante il XV secolo si legga C. JÖRG, *Teure, Hunger, Großes Sterben. Hungersnöte und Versorgungskrisen in den Städten des Reiches während des 15. Jahrhunderts*, Anton Hiersemann, Stuttgart 2008, pp. 350-362.

<sup>3</sup> Sulla comunità ebraica di Cividale si veda I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli dal XII al XVIII secolo*, Campanotto, Udine 1993; G. MENTGEN, *Netzwerkbeziehungen bedeutender Cividaler Juden in den ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, in J.R. MÜLLER (Hrsg.), *Translokale und interregionale Beziehungen der aschkenasischen Juden während des Mittelalters und der frühen Neuzeit in vergleichender Perspektive*, Hannover 2008, pp. 197-246.

<sup>4</sup> Sugli ebrei di Gorizia si veda M.J. WENNINGER, *Gli ebrei nei possessi dei conti di Gorizia e di Gorizia-Tirolo*, in S. TAVANO (cur.), *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2002, pp. 147-178. Sulla comunità ebraica di Maribor si veda J. MLINARIČ - Z. SEMLIČ-RAJH, *Ma-*

*riborski Židje v zadnjih desetletjih pred izgonom iz mesta, njihov izgon in sledovi*, «Pokrajinski Arhiv Maribor, Katalogi» 7 (1996) e gli atti del convegno tenuto presso l'università cittadina in *Judowski Zbornik. Časopis za zgodovino in narodopisje*, in «Review for History and Ethnography» 71,36, 1-2 (2000).

<sup>5</sup> Sulle tipologie di cittadinanza concesse agli ebrei nell'Italia nord-orientale cfr. M. DAVIDE, *Percezione della comunità ebraiche: il loro ruolo e le tipologie di cittadinanza ottenute nell'Italia nord orientale del tardo medioevo*, in M. ROMANI (cur.), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi: storia economica e storia degli ebrei (sec. XV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano, pp. 45-57. Sulla cittadinanza ebraica si veda inoltre V. COLORNI, *Legge ebraica e leggi locali. Ricerche sull'ambito di applicazione del diritto ebraico dall'epoca romana al secolo XIX*, Giuffrè, Milano, 1945, pp. 86-99; S. SIMONSOHN, *La condizione giuridica degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale*

con un socio di nome Marcuccio.<sup>6</sup> L'attività del prestatore e del socio e più in generale la presenza ebraica in città iniziò ad essere messa in discussione in seguito ad un processo, i cui atti si leggono in un quaderno, conservato in pessime condizioni presso l'Archivio di Stato di Udine, che li vide come protagonisti.<sup>7</sup> I due feneratori erano stati accusati da un cittadino di Venzone, tale ser Gasparro, di aver gestito in modo disonesto la vendita dei pegni, che egli aveva presentato come garanzia per i prestiti ricevuti. La causa, che comportò l'arrivo in città di alcuni dei più famosi dottori in legge dell'epoca, quali Tommaso De Placentinis di Venezia, Giovanni de Rochesanis di Orvieto, Alberto della Motta di Conegliano e Bartolomeo di Saliceto, si soffermò sul comportamento dell'ebreo Samuele accusato di non aver prestato rispetto alle leggi vigenti in città le quali prevedevano che i pegni consegnati come malleverie dovessero essere venduti solamente dopo aver avvisato il debitore. Egli era inoltre sospettato di non aver registrato i pegni in un quaderno come era previsto nei patti di condotta concessi dal Comune. Il lungo dibattimento che seguì alla denuncia avrebbe dimostrato che i pegni erano stati ormai venduti mentre fu accertato che i due prestatori avevano registrato regolarmente gli oggetti concessi come malleverie di cui erano certe le prove.<sup>8</sup> I tempi lunghi di questa causa comportarono una contrazione negli affari gestiti dagli ebrei in città, soprattutto nel campo dei commerci che risentì ancor più di quello del prestito ad interesse. La situazione si sarebbe poi complicata per le tensioni dovute alla conquista veneziana del Patriarcato di Aquileia.

Il cambio di regime politico non sembra tuttavia aver comportato una rivisitazione dei patti di condotta concessi dalla Comunità ai prestatori, che continuarono ad operare in una realtà politica soggetta al conte di Gorizia Enrico IV; costui aveva accettato di mantenere il prestigioso incarico di avvocato patriarcale, decisione che gli permetteva di mantenere la proprietà sui feudi di avvocazia ceduti dai patriarchi alla famiglia nei secoli precedenti.<sup>9</sup> I rapporti tra Venezia e il conte Enrico IV furono da subito molto complessi: nel 1415 il conte goriziano ave-

(secoli XII-XVI), in C. VIVANTI (cur.), *Gli Ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996, pp. 95-120; A. TOAFF, *Judei cives? Gli ebrei nei catasti di Perugia nel Trecento*, «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» IV (2000), pp.11-36; O. CAVALLAR - J. KIRSHNER, *Jews and citizens in late medieval and Renaissance Italy: the case of Isacco da Pisa*, in «Jewish History», 25 (2001), pp. 269-318; G. TODESCHINI, *I diritti di cittadinanza degli ebrei italiani nel discorso dottrinale degli Osservanti*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale in occasione del 550 anniversario del Monte di pietà di Perugia, 1462, Assisi-Perugia 11-13 ottobre 2012*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2013, pp. 253-268; E.C. PIA, *Ai limiti della cittadinanza: credito e appartenenza per Ebrei e Lombardi*, in *Cittadinanza e disegualanze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome» 125,3 (2013), on line: <http://mefrm.revues.org/1305>.

<sup>6</sup> M. LUCCHETTA, *Benedetto ebreo da Ratisbona del fu maestro Josef banchiere pubblico in Venzone*, *Società Filologica Friulana*, Doretti, Udine 1971, p. 4. Sugli ebrei a Venzone nel Trecento si veda I. ZENAROLA PASTORE, *Appunti di vita economico-sociale nella Venzone del Trecento*, «Bollettino dell'Associazione

degli amici di Venzone», 2 (1973), pp. 11-31; sul nucleo ebraico anche nel secolo successivo si legga M. DAVIDE, *La comunità ebraica nella Venzone del Quattrocento*, «Ce fastu?» 80,2 (2004), pp. 167-186.

<sup>7</sup> Per le norme degli statuti che regolamentavano la giustizia a Venzone prima della conquista veneziana si veda G. VORAIO, *Statuti municipali della terra di Venzone*, in L. CICERI (cur.), *Venzon. 48n Congress, 19 settembre 1971*, Società filologiche furlane, Udine 1971, pp. 344-349. Gli statuti rimasero in vigore dopo la conquista da parte di Venezia il 15 luglio del 1420 sino a quando il consiglio dei Quaranta li riformò nel 30 agosto del 1425. La nuova norma statutaria rimase in vigore fino al 1797: V. JOPPI, *Di un banco di prestito su pegno: anno 1444*, Tipografia del Patronato, Udine 1895, p. 45 (Per nozze Merzago Magnani).

<sup>8</sup> I documenti relativi a questo lungo processo sono conservati in ASUd, *Notarile*, b. 10719, not. Gio Paolo De Prioribus, nel registro che contiene i documenti dal 1430 al 1431 da c.[9r] a c.[12r] e nel secondo quaderno che si trova legato in senso inverso.

<sup>9</sup> Sull'avvocatura aquileiese esercitata dai conti di Gorizia si veda R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia e il Friuli del Medioevo centrale*, in S. TAVANO (cur.), *I Goriziani nel Medioevo*, Libreria Editrice Gorizia-

va ricevuto dal re Sigismondo la solenne investitura feudale per i feudi imperiali, che erano stati concessi nel 1365 dall'imperatore Carlo IV ad un antenato di Enrico IV, Mainardo, ritenuto un fedele alleato. Venezia non riconobbe mai tale investitura, che avrebbe messo in discussione più volte. Tali tensioni sembrano aver determinato l'insorgere di problemi e di complicazioni evidenti nella riduzione degli scambi commerciali e nella diminuzione delle richieste di prestito sia nella contea di Gorizia sia nell'enclave di Venzone, dove è attestata la prima richiesta avanzata da una ebrea in queste terre per aver accesso all'eredità materna. Nei nuclei ebraici askenaziti stanziatisi nell'attuale territorio della regione Friuli Venezia Giulia la prassi di rivolgersi ai tribunali per avere la propria eredità è quasi inesistente. Le donne ricevevano generalmente l'assegno dotale dai padri o dalla famiglia di origine dopo le nozze; l'ammontare della dote era poi amministrato in prima persona nei banchi di prestito con i loro mariti, e dopo la morte del coniuge, in autonomia senza soci o con l'ausilio di fattori. La prima testimonianza di una richiesta di procedimento contro il padre per avere accesso all'eredità materna si deve alla figlia dell'ebreo Mosè, già coinvolto nel processo di cui abbiamo trattato. In un documento, rogato il 14 settembre del 1432, si attesta la volontà espressa dal prestatore di adempiere alle richieste avanzate dalla figlia in tribunale la quale aveva presentato denuncia per non aver ancora ricevuto l'eredità della defunta madre Giuditta. I giudici ritennero di far stilare un elenco dei beni della madre, che risulta così composto: 200 ducati d'oro, provenienti dalla dote e numerosi gioielli tra i quali figuravano nove anelli e due fermagli dorati stimati del valore di 5 ducati, una cintura di argento dorato di colore verde del peso di undici once e mezza e due bicchieri in argento, che avevano un valore stimato in sei ducati. I 200 ducati d'oro rappresentavano l'ammontare minimo delle doti normalmente concesse alle ebreo askenazite sia in Friuli sia in Veneto nel XIV e XV secolo.<sup>10</sup>

na, Gorizia 2000, pp. 49-121. Sui rapporti con il Patriarcato cfr. G. BRUNETTIN, *Una fedeltà insidiosa la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202-1365)*, in S. CAVAZZA (cur.), *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Go-*

*La giustizia dei tribunali cittadini come soluzione per avere accesso alle doti e all'eredità: il caso padovano degli ebrei di origine italiana*

Mentre in Friuli le attestazioni di processi intentati per aver accesso all'eredità materna erano rare, richieste di questo tipo furono invece frequenti nelle comunità costituite prevalentemente o in parte da ebrei di origine italiana come ad esempio nel caso di Padova, dove vivevano sia ebrei askenaziti sia ebrei provenienti dall'Urbe. Si tratta di due realtà che rimasero a lungo separate e i cui membri sembra non fossero soliti nemmeno contrarre matrimonio tra loro; va peraltro ricordato che anche per quanto concerne le quote dotali i due gruppi presentavano situazioni diverse: il mondo askenazita era solito mantenere lo stesso livello di assegni attestato nel resto dei nuclei ebraici disseminati nel Nord d'Est italiano mentre il mondo ebraico italiano conosceva più livelli di doti corrispondenti ai diversi ceti sociali in cui era suddivisa la comunità. Se le ebreo askenazite qui come altrove erano impegnate ad affiancare i coniugi nell'attività di prestito, le ebreo italiane preferivano investire quote provenienti dalla dote nei banchi di prestito dei correligionari nominando procuratori incaricati di gestire e amministrare il denaro proveniente dalle eredità materne attraverso investimenti oculati nei banchi di prestito in città e nel contado. Le ebreo della corrente proveniente dal Centro Italia finivano così per delegare ai familiari la gestione dei propri averi senza assumere, se non in pochi casi, decisioni dirette sulle modalità di investimento e di impiego delle quote dotali e dei beni derivati dalle eredità materne. Costoro erano invece impiegate nella strazzeria, che coinvolgeva l'intera famiglia ebraica come emerge chiaramente dalla documentazione notarile, dove è registrata un'operosa collaborazione delle mogli, che non limitavano il loro contributo alla sola sistemazione e valutazione dei tessuti usati destinati alla vendita ma partecipavano direttamente agli accordi di compravendita delle stoffe e delle vesti.<sup>11</sup>

*ria nel Medioevo*, Edizioni della Laguna, Gorizia 2004, pp. 281-338.

<sup>10</sup> ASUd, *Notarile*, b.10718, not. Giovanni di Erasmo della Torre, c. 61v.

<sup>11</sup> Sulla strazzeria ebraica si veda R. SCURO, *La*

In questo settore sembra avesse trovato impiego una buona parte di quegli ebrei che si erano impoveriti nel corso del XV secolo come si legge nelle polizze degli estimi dove sono piuttosto numerosi coloro che denunciano di occuparsi di *strazzeria* con scarsi profitti al punto di vivere in condizioni di povertà. Escludendo una parte delle dichiarazioni, che avrebbero potuto essere state fatte con la volontà di evadere la tassazione imposta, l'indigenza risulta comunque diffusa tra molte famiglie ebraiche.<sup>12</sup>

Le difficoltà in cui versavano molti nuclei familiari comportava in genere un ritardo nella consegna della dote alle figlie, che spesso non avevano ancora ricevuto quanto previsto anche numerosi anni dopo aver contratto regolare matrimonio. Questa diffusa abitudine comportò anche l'aumento delle richieste presentate ai tribunali da parte di donne divorziate o di vedove, che chiedevano indietro il proprio assegno dotale per convolare a nuove nozze. Nel corso del XV e XVI secolo, la motivazione scatenante di questo fenomeno sembra essere imputabile non tanto alla miseria quanto piuttosto all'aumento delle doti, che avrebbe spinto le famiglie a diminuire le quote previste come eredità dei figli maschi e a rimandare di anni il versamento degli assegni dotali alle figlie. A differenza di quanto testimoniato nel caso preso in esame a Venzone, le donne non erano solite presentarsi in tribunale per denunciare direttamente i loro padri preferendo nominare come loro rappresentanti, prima davanti al tribunale rabbinico, e nel caso di un mancato accordo, poi presso un tribunale cittadino, i mariti o procuratori scelti tra i familiari o tra i professionisti del diritto.

L'aumento delle cause avviate per ottenere la dote fu concomitante a quello dei processi istituiti per poter avere accesso all'eredità materna. La maggior parte delle udienze richieste

per questo motivo dalla componente italiana della comunità ebraica cittadina si caratterizzò per la giovane età delle donne, che si rivolgevano al tribunale cittadino contro i padri rei di non consegnare quanto loro spettava. Si veda come esempio un documento rogato una decina d'anni dopo della causa venzone, il 29 ottobre del 1443, nel quale l'ebrea Giusta, rappresentata dal marito e dal suocero, chiedeva al padre Consiglio di Gaio quanto le spettava della dote materna. Nell'atto viene ribadita la giovane età della richiedente, che non aveva ancora raggiunto la maggiore età, avendo dichiarato di avere tra i tredici e i vent'anni. La donna, seguendo la consuetudine, aveva deciso di nominare procuratori incaricati di rappresentarne gli interessi. Anche in questo caso il padre sarebbe stato costretto per la normativa in vigore in città a versare quanto dovuto alla figlia: Consiglio di Gaio fu punito con una penale di 100 lire di denari piccoli e si impegnò a versare il dovuto a Giusta. Nell'atto non viene specificato l'esatto importo della dote.<sup>13</sup>

La frequente difficoltà dei padri nel garantire alle figlie una dote dignitosa che avrebbe garantito un matrimonio trova una sua conferma nell'aumento dell'attestazioni di lasciti a favore delle giovani in povertà nei testamenti delle donne più facoltose della comunità ebraica padovana e in genere di coloro che non avevano avuto figli. Costoro iniziarono ad istituire legati testamentari per aumentare gli assegni dotali più miseri a favore delle giovani indigenti e non solo di quelle con cui esistevano legami parentali. Un esempio di questa abitudine si legge in un testamento, redatto nell'ottobre del 1499, per conto dell'ebrea Ricca proveniente dall'isola di Creta e vedova di un medico, Abba di Mosè del Medigo, la quale istituì una serie di legati a favore dei poveri ebrei della comunità per l'acquisto

*pezzaria ebraica a Vicenza nella seconda metà del Quattrocento*, «Zakhor» 9 (2006), pp. 13-43; EAD, *Accanto al banco: mestieri ebraici nella Terraferma Veneta alla fine del Medioevo*, «Cheiron» 57-58 (2012), pp. 75-104, segnatamente a pp. 78-84. Sull'aumento del ruolo diretto nel campo della strazzeria della comunità ebraica padovana per volontà dei da Carrara e sui contrasti che ne seguirono con i membri della fraglia degli Strazzaroli e con quelli dell'Arte della Lana si legga F. ZEN BENEDET-

TI, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano*, in COZZI (cur.), *Gli ebrei a Venezia. Secoli XIV-XVIII*, cit., pp. 629-649, a p. 639 e D. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Leo S. Olshki, Firenze 2002, p. VIII.

<sup>12</sup> Esempi di denunce di povertà si leggono in ASPD, *Estimo del 1418*, voll. 92-93.

<sup>13</sup> ASPd, *Notarile*, b. 1246, not. Bortolomeo da Teolo, c. 256r, 257r.

di vesti, per istruire gli orfani e infine per dotare le giovani donne, che godevano o meno di una dote ritenuta comunque non sufficiente per contrarre un buon matrimonio.<sup>14</sup>

La restituzione della dote sembra essere stata ancora più difficile nei casi di vedovanza in presenza di donne ancora giovani con figli in minore età e in particolare si complicava quando la situazione familiare era gravata da debiti non risarciti. Un esempio della prassi seguita in questi casi si legge in un documento rogato a Padova il 17 gennaio del 1469 nel quale l'ebrea Stella, figlia di Bonaiuto del fu Bonaiuto e vedova di Salomone figlio di Isaia di Monselice, fece richiesta di avere accesso ai beni familiari al giudice Maffei di Verona, rappresentante del podestà di Padova Giovanni Grandenigo, operante presso il disco dell'Aquila. Stella, dopo aver ricordato di essere madre di Emanuele, Isaia, Guglielmo, Lazzaro, che avevano meno di quattordici anni, e di una bambina, Duzela, richiese di aver accesso alla sua dote la cui entità era specificata in un documento redatto dal defunto notaio padovano Daniele *de Purcilis* del fu Giovanni il 13 aprile del 1450; nell'atto si diceva che il defunto Salomone e la madre Domizia avevano ricevuto come dote dal suocero 140 ducati d'oro. Stella confidò inoltre di essere vessata quotidianamente dai creditori del marito e di faticare a preservare i beni dei figli sui quali chiese di poter esercitare i diritti di tutela. Il giudice e le altre autorità decisero di accettare la richiesta di Stella con la nomina a tutrice per i figli secondo quanto prevedevano gli statuti padovani preferendo invece rimandare al diritto ebraico il problema della restituzione della dote.<sup>15</sup> Il 5 novembre dell'anno successivo la donna, accompagnata dal padre, si ripresentò davanti a Francesco a Scrofa di Vicenza, vicario di Fran-

cesco Venier rappresentante dell'autorità veneziana in città e podestà di Padova, per richiedere nuovamente la dote e per avere un nuovo riconoscimento della tutela sui figli. Francesco a Scrofa ribadì quanto approvato dal legislatore precedentemente in carica: la tutela sarebbe rimasta in vigore fino a quando Emanuele non avesse compiuto 18 anni, Isaia 16 e gli altri la maggiore età. Nel caso di una prematura morte di Stella la tutela esercitata sarebbe passata a suo padre Bonaiuto del fu Bonaiuto.

Stella si sarebbe dovuta occupare inoltre della gestione dei beni lasciati in eredità dal defunto marito compresa una certa somma di ducati che egli aveva avuto in eredità dalla deceduta sorella Richa: la donna era stata sposata con Zavatario del fu Musetto, con cui aveva abitato a Rovigo nel quartiere di San Bartolomeo e la somma lasciata in eredità al fratello rappresentava il suo assegno dotale.<sup>16</sup> Stella decise poi di nominare come procuratore il padre, che si impegnò a redigere un inventario dei beni del defunto Salomone dopo aver giurato sui libri ebraici e sulla legge di Mosé che avrebbe salvaguardato gli interessi dei nipoti. L'assegnazione di tale compito fu garantita dall'istituzione di due fideiussori: la stessa figlia Stella, madre dei minorenni tutelati, e l'ebreo padovano Abramo, detto *Tartasya*, figlio del fu Liuzzo. Bonaiuto dichiarò poi alle autorità che la figlia aveva comunque già presentato un inventario dei beni, il 18 gennaio del 1469.<sup>17</sup> Nel ruolo di tutore Bonaiuto dovette in seguito occuparsi della gestione dei beni dei nipoti: il 29 luglio del 1473 egli si presentò come creditore, a nome suo e degli eredi, da Pietro del fu Marzio Rubeo, abitante nel villaggio di Maserada nel distretto padovano, che era debitore di quattro staia di frumento, quattro *mastellos* di vino *pro resto*, 12 lire di

<sup>14</sup> ASPd, *Notarile*, reg. 10729, s.d. Sulla figura di Ricca cfr. SCURO, *Accanto al banco: mestieri ebraici nella Terraferma Veneta alla fine del Medioevo*, cit., pp. 102-103. Sulla nascita di confraternite dedicate al sostegno dei poveri nelle comunità ebraiche si veda A. TOAFF, *Poveri e povertà nell'Italia ebraica del tardo Medioevo*, in M. NICASIO SALVADOR *et al.* (eds.), *Ricos y pobres: opulencia y desarraigo en el Occidente medieval (Actas de la XXXVI semana de estudios Medievales, Estella, 20-24 de julio de 2009)*, Gobierno de Navarra - Institución Príncipe de Viana, Pam-

plona 2010, pp. 127-144, in particolare pp. 127-128.

<sup>15</sup> ASPD, *Notarile*, b. 1946, not. Paolo Carrara, c. 16r.

<sup>16</sup> Sull'attività di prestito ebraico a Rovigo si legga l'intervento di E. TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo. Tracce per una ricerca*, «Studi Storici Luigi Simeoni» 64 (2014), pp. 17-28 e il saggio *Una piccola città e il suo banco: il caso di Rovigo fra continuità e cesure* in questo volume.

<sup>17</sup> ASPD, *Notarile*, b. 1946, not. Paolo Carrara, cc. 236rv.

denari in occasione dell'acquisto di un vestito di panno turchino con *frapetis* e una frangia verde, e 304 lire come resto e saldo per l'affitto di un immobile fino a quel giorno.<sup>18</sup> Situazioni di questo tipo sono ampiamente documentate nelle fonti notarili padovane e rimandano ad una situazione finanziaria complessa, che vide molte famiglie trovarsi in difficoltà per i cattivi investimenti dei mariti o per i mancati risarcimenti dei mutui concessi.

*Le testimonianze di un'indigenza diffusa nei testamenti ebraici del XV e XVI secolo rogati nel territorio friulano*

Se le richieste di avere accesso all'eredità paterna e materna erano piuttosto comuni tra gli ebrei di origine italiana colpisce invece che l'unica testimonianza di una richiesta volta ad un padre per avere l'eredità materna rinvenuta nelle fonti friulane dell'epoca riguardi un ebreo di Venzone, che proveniva dalla comunità di Cividale e che in città non si limitava all'esercizio del prestito ad interesse essendo largamente documentate le vendite di prodotti artigianali acquistati sul mercato locale. Il ricorso al tribunale cittadino fu la diretta conseguenza delle difficoltà economiche che egli incontrò dopo il processo di cui era stato protagonista. Indigenza e mancati profitti sembrano essere stati anche alla base delle richieste che più tardi furono avanzate nella comunità di Cividale.

Vediamo di comprendere quale fosse la situazione della comunità ebraica cividalese nel corso del XV secolo. Il nucleo ebraico cittadino sembra avesse conosciuto una fase di declino ancor prima della conquista veneziana del Patriarcato di Aquileia nel 1420. La comunità, che era stata numerosa e organizzata nella seconda

metà del XIII secolo, aveva ormai perso anche il tribunale rabbinico e le sue sorti era state condizionate dall'evolversi della storia cittadina: nella seconda metà del XIV secolo Cividale, piegata dalla continue tensioni e contese che tormentavano lo stato patriarchino, aveva perso politicamente il ruolo centrale di cui aveva goduto sino ad allora a favore di Udine, che godeva dell'appoggio dei patriarchi e che stava conoscendo una fase di sviluppo artigianale e mercantile.<sup>19</sup> La comunità ebraica risentì della perdita di ruolo della città e della notevole contrazione degli scambi e dei commerci che ne seguì. La mancanza di prospettive spinse probabilmente alcune famiglie a lasciare la città per cercare nuove opportunità sino alla Pianura Padana, dove si sarebbero stabili a Badia, come ha avuto modo di dimostrare Elisabetta Traniello nel suo lavoro dedicato alla presenza ebraica nel Polesine.<sup>20</sup>

La crescita del nucleo ebraico cittadino, costituito da ebrei provenienti dalle terre tedesche, a partire dalla seconda metà del XIII secolo si era fermato nella prima metà di quello successivo, quando è attestata nella documentazione notarile una diminuzione dei prestiti al consumo e delle vendite a credito esercitate in città e nel contado. Nel periodo più florido per la comunità ebraica erano stati garantiti ampi margini di azione alle donne, che assumevano tradizionalmente tutte le decisioni necessarie in famiglia, anche per quanto concerne il settore degli investimenti, nell'ultimo periodo in cui erano in vigore i patti di condotta e i mariti si spostavano per cercare di stipulare nuovi accordi in altre città. Le donne, abituate a gestire in condivisione con i mariti o con fattori e soci i banchi di prestito, avevano acquisito le competenze gestionali necessarie per redigere i libri contabili e muoversi nel quadro delle norme sulla pignorazione previste nei patti di condotta e

<sup>18</sup> ASPD, *Notarile*, b. 1946, not. Paolo Carrara, cc. 273r.

<sup>19</sup> Sul declino di Cividale e sull'affermazione di Udine a livello politico ed economico si veda D. DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, in P. CAMMAROSANO, F. DE VITT, D. DEGRASSI, *Il Medioevo*, Casamassima, Tavagnacco 1982, pp. 358-369; E. SCARTON, *Il Medioevo, l'età dell'oro di Cividale fra Medioevo e Rinascimento*, in M. D'ARCANO GRATTONI (cur.), *Tabulae pictae. Pettenelle e cantinelle a Civi-*

*dale fra Medioevo e Rinascimento*, Silvana, Milano 2013, pp. 18-23; B. FIGLIUOLO, *La vita economica e le presenze forestiere*, in ID. (cur.), *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società, istituzioni*, Comune di Cividale del Friuli, Cividale del Friuli 2012, pp. 111-170.

<sup>20</sup> E. TRANIELLO, *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Minelliana, Rovigo 2004, pp. 193-198.

sembra non avessero difficoltà nel gestire le attività.<sup>21</sup> Le capacità di amministrazione e di gestione dimostrate furono riconosciute nei primi decenni del XIV secolo dalla comunità ebraica cividalese, che assegnò un ruolo di capofamiglia a tali donne ogni volta che si rendesse necessario. Un documento del mese di settembre del 1308 ci permette di comprendere al meglio quali fossero state le capacità decisionali di queste donne e in particolare ci offre uno spiraglio su quali fossero i rapporti interni al nucleo ebraico con gli ebrei provenienti da località italiane. Fu riunita un'assemblea composta da un esponente per ciascuna famiglia con lo scopo di riportare all'ordine la comunità turbata dal comportamento di una donna, che proveniva da una città italiana e che pare non fosse legata alle reti di relazione tra i nuclei ebraici del Patriarcato di Aquileia e della vicina Istria. Fu così che diverse donne si trovarono a decidere quale dovesse essere il destino dell'ebrea Orsaria, che si diceva essere figlia di Abramo proveniente da Ferrara.<sup>22</sup> La decisione

assunta si rivelò alquanto drastica dal momento che prevedeva il divieto per la donna di entrare nella locale sinagoga. Il provvedimento, ritenuto necessario per salvaguardare la pace esistente tra gli ebrei residenti in città, finiva di fatto per sancire l'allontanamento di Orsaria dalla vita sociale e comunitaria, una separazione che sembra essere stata definitiva dal momento che non si sono tramandate successivamente altre notizie nella documentazione. È interessante vedere il ruolo assunto dalle donne, impegnate a fare le veci dei loro mariti, le quali si trovarono a prendere una decisione delicata contro un'altra donna, un provvedimento tradizionalmente di competenza maschile. Vediamo chi sono queste donne e qual è il ruolo svolto nella comunità negli anni precedenti e quale sarebbe stato quello esercitato negli anni successivi. Tra di esse spicca la figura di una certa Ione, che viene presentata sempre nelle fonti come la madre di Abramo e che avrebbe esercitato il ruolo di capofamiglia nei due anni successivi fino al rientro del marito,

<sup>21</sup> Sulle donne dei nuclei ebraici che esercitavano il prestito ad interesse nel Nord-Est d'Italia si veda: M. DAVIDE, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche dell'Italia Nord-Orientale (Padova, Treviso, Trieste e Friuli)*, in G.M. VARANINI - R.C. MÜLLER (curr.), *Ebrei nella Terraferma Veneta del Quattrocento. Atti del Convegno di studi. Verona, 14 novembre 2003*, Firenze University Press, Firenze 2003, pp. 31-43; EAD., *Donne e famiglia nelle comunità ebraiche del Patriarcato di Aquileia e della Terraferma Veneta*, in *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e età moderna (secoli XV-XVIII)*, in M. ROMANI - E. TRANIELLO (curr.), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardi Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, «Cheiron» 57-58 (2012), pp. 223-242; EAD., *Donne e famiglia nelle comunità ebraiche del Patriarcato di Aquileia e della Terraferma Veneta*, in C. BERTAZZO (cur.), *La presenza ebraica nell'Italia nord-orientale. Circolazioni di uomini, capitali e saperi tra Medio Evo e prima età moderna*, Padova University Press, Padova 2014, pp. 31-47.

<sup>22</sup> Sulla comunità ebraica di Ferrara si veda A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, Leo S. Olschki, Firenze 2007; E. TRANIELLO, *Di Ferrara ma non a Ferrara. I rapporti tra i nuclei ebraici del Polesine di Rovigo e gli ebrei di Ferrara in età estense*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali*

*della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, Giuntina, Firenze 2014, pp. 39-59; EAD., *Reti sovrapposte: ipotesi per la presenza ebraica composta di Ferrara nel XVI secolo*, in M. ROMANI (cur.), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 207-222; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*, Leo S. Olschki, Firenze 2012; ID., *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVI)*, in M. CAFFIERO - A. ESPOSITO, *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVII)*, Esedra, Roma 2012; EAD., *Gli ebrei di Ferrara di fronte al terremoto del 1570*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI, M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso oriente. Studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Firenze 2014, pp. 245-278; ID., *Banchi feneratizi a Ferrara fra tardo Medioevo e prima Età moderna: volano e specchio di strategie imprenditoriali e familiari a largo raggio*, in B. MIGLIAU (cur.), *I paradigmi della mobilità e delle relazioni. Gli ebrei in Italia*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 47-78; EAD., *Di Ferrara ma non a Ferrara. I rapporti tra i nuclei ebraici del Polesine di Rovigo e gli ebrei di Ferrara in età estense*, in GRAZIANI

che era stato assente molto probabilmente per cercare comunità disposte a concedere accordi per l'esercizio del prestito all'interesse. La notizia del rientro del marito si deduce dalle fonti che citavano il figlio, che ad un certo punto ricominciò a fare riferimento anche al padre e non solo alla madre nei documenti fatti rogare dai notai locali.<sup>23</sup> Le altre donne che assunsero il ruolo di capofamiglia sembrano essere state tutte sposate ad eccezione di un caso, l'ebrea Bonalux, che era probabilmente divorziata dal primo marito e operò a lungo come prestatrice in città. Si trattava pertanto di figure diverse tra loro ma ben inserite nella vita comunitaria le quali si trovavano ad agire contro un'altra donna, che proveniente dal Centro Italia non era entrata a far parte della comunità locale.

Questo importante riconoscimento all'elemento femminile sarebbe venuto a mancare nel periodo successivo quando anche le donne risentirono della difficile condizione economica in cui era caduta la città. Va sottolineato un altro aspetto importante, che sicuramente condizionò la posizione dell'elemento femminile e che è legato all'origine di queste donne non più solamente askenazite: sembra che le ebreë di origine italiana stabilitesi a Cividale non fossero entrate nel mercato delle pratiche creditizie come era usuale per le ebreë askenazite del secolo precedente la cui attività nel prestito ad interesse e nella compravendita di cereali e vino era stata usuale. Costoro con meno possibilità finanziarie delle prestatrici di inizio secolo furono spesso costret-

te a rivolgersi all'autorità cittadina per cercare di ottenere la consegna della dote o la parte d'eredità spettante dalle famiglie d'origine, dai mariti o dai figli nel caso di vedovanza. Le difficoltà incontrate dalla comunità cividalese sono evidenti se prendiamo in esame i testamenti rogati soprattutto nella prima metà del XVI secolo, quando il numero delle famiglie si ridusse sempre più e i pochi rimasti faticavano a trovare uno spazio nel mercato creditizio locale. Si veda come esempio l'atto di ultima volontà rogato dal notaio Vernerio Mercurio su richiesta dell'ebrea Ursellina figlia di Benedisti da Verona e vedova di Abramo di Conegliano.<sup>24</sup> Gli indigenti in città, e non solo quelli della comunità ebraica, era numerosi come testimoniano le richieste di intervento per recuperare le eredità presentate al tribunale locale da figli, sia maschi sia femmine, costretti a richiedere il dovuto adendo per mezzi legali. La crisi economica cittadina e le complicazioni per il nucleo ebraico si riflettono nelle parole del testamento in cui Ursellina quasi sembra scusarsi per non riuscire a lasciare che una piccola eredità, erosa da anni di difficoltà.<sup>25</sup> La testatrice aveva avuto un'unica figlia, Giustina, che era però già morta; di conseguenza la donna scelse di istituire due legati di egual valore a favore dei due nipoti. Il primo legato, costituito da una sola veste del valore di 5 ducati, sarebbe andato alla nipote Anna, che Ursellina dichiara visse in uno stato di profonda povertà e che rischiava di non poter trovare nemmeno marito non potendo il di lei padre garantirle una

SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, cit., pp. 39-59.

<sup>23</sup> ASUD, *Notarile Antico*, b. 667, r., c. 215v.

<sup>24</sup> Sulla consistenza demica ebraica e sulle continue variazioni nel numero delle persone che componevano le comunità degli ebrei dell'Italia centro-settentrionale nel XIV e XV secolo si vedano le indicazioni riassuntive proposte da A. VERONESE, *Zum Verhältnis von jüdischer Familie und Gemeinde in Ober- und Mittelitalien während des 14. und 15. Jahrhunderts*, in C. CLUSE, A. HAVERKAMP, I.J. YUVAL (Hrsg.), *Jüdische Gemeinden und ihr christlicher Kontext in kulturräumlich vergleichender Betrachtung von der Spätantike bis zum 18. Jahrhundert*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 2003, pp. 283-292, in particolare p. 285.

<sup>25</sup> ASUD, *Notarile Antico*, b. 788, cc. 196v-197v.

Sui testamenti femminili dell'Italia centrale e settentrionale si veda M. DAVIDE, *La pratica testamentaria nelle comunità ebraiche dell'Italia Centro Settentrionale: gli ebrei di origine italiana e gli ebrei ashkenaziti. Differenze e analogie*, in *Volontà tra le pieghe. Testamenti di donne ebreë in Italia Settentrionale: (secoli XIV-XVI)*, in M.C. ROSSI, *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008)*, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2010, pp. 435-436. Nello stesso volume si legga, inoltre E. TRANIELLO, *Percorsi di donne ebreë a Ferrara (XVI secolo)*, pp. 457-474; E. BORGOLOTTO - E. GARRUTO, *Testamenti femminili toscano nel Quattrocento*, in M. LUZZATI - C. GALASSO (curr.), *Donne nella storia degli ebrei d'Italia. Atti del IX Convegno internazionale "Italia Judaica"*. Lucca, 6-9 giugno 2005, Giuntina, Firenze 2007; nello

dote adeguata. Per cercare di aiutare la nipote, Ursellina fece inserire nel testamento la richiesta ai figli di provvedere ad un incremento, per quanto fosse loro possibile, della somma di denaro prevista nell'assegno dotale che il genero poteva assicurarle. L'altro lascito sarebbe stato conferito al secondo figlio della defunta Giustina, Abramo, cui andava una cappa dello stesso valore economico della veste lasciata alla sorella. Il resto dell'eredità doveva essere diviso in parti uguali tra i quattro figli maschi della donna dopo che fossero state contabilizzate le somme già versate: cinque anni prima Ursellina, rimasta vedova e priva di un reale sostentamento, era andata ad abitare con le famiglie dei due figli maggiori, Elia e Marzo, ai quali aveva versato 200 ducati a titolo di donazione per averla aiutata in un momento di estrema difficoltà e per aver così alleviato la condizione di miseria in cui si trovava. Dopo aver ricordato che la povertà era dovuta all'incapacità del marito, che aveva mal investito la sua dote al punto di perdere circa un terzo dei 350 ducati di cui era costituita, ed essere stata costretta a vendere alcuni oggetti di proprietà, Ursellina predispose quattro assegni uguali cercando di aiutare i figli minori, Simone e Ventura, che erano indebitati verso gli altri due fratelli, attraverso un provvedimento: Marco e Elia, che avevano offerto ospitalità alla madre, avrebbero ricevuto immediatamente la quota spettante di eredità mentre i fratelli più giovani avrebbero potuto godere dell'eredità solamente dopo la morte della madre. Ursellina chiese che il giorno della sua dipartita i fratelli maggiori rimettessero i debiti che i figli minori della donna avevano nei loro confronti.

Situazioni simili di povertà sono testimoniate anche in altri nuclei ebraici della regione con modalità diverse: il nucleo ebraico udinese, ad esempio, pur operando in una situazione

sempre più difficile sembra avesse mantenuto parte dei patrimoni come è evidente dalla lettura degli atti di ultima volontà. Si veda come esempio il doppio testamento di Bruneta,<sup>26</sup> vedova di Abramo del fu Benedetto e figlia del fu Simone di Crema, residente a Udine.<sup>27</sup> Il primo documento fu rogato il 16 settembre del 1511, un anno tormentato per la storia del Friuli, scosso dapprima da un violento terremoto poi dai tumulti noti con il nome di *Crudel Zobia grassa* e infine dal morbo della peste, che aveva colpito anche Bruneta. Dopo aver indicato il luogo di sepoltura in città, dove trovava sede anche una sinagoga ed era stato sepolto il defunto marito, la donna predispose alcuni lasciti a favore delle due figlie, Giustina e Bona. I legati dimostrano quale fosse il livello di ricchezza della famiglia, che aveva scelto oculatamente di investire su mercati più solidi e nella rete dei banchi fuori e entro i confini regionali. In una cassa, tenuta a Venezia presso Moyses di Grassino di Novara, erano conservati vestiti di seta e una certa quantità di argento, di cui erano a conoscenza anche il 'bancherio' di Venezia Anselmo e Giuseppe Martinengo. Sempre nella città sulla laguna e nel banco di un altro ebreo, un certo Mandolino, si conservavano gioielli d'oro e d'argento. Nel caso in cui le due figlie fossero morte la testatrice dispose che l'eredità andasse a tre eredi: Giuseppe de Ierusalem, Giuseppe di Castelfranco e Oser, detto Simone, da Asola.

Tali decisioni furono poi di lì a poco messe in discussione. Mentre la donna giaceva ammalata di peste sul suo letto ricevette la visita di un frate, Filippo da Pandino dell'ordine dei Serviti di Santa Maria delle Grazie, che in soli tre giorni riuscì a convertirla; dopo aver assunto il nome di Maria la donna decise di cassare il precedente testamento scegliendo come luogo di sepoltura la Chiesa Maggiore di Udine e istituendo come ere-

stesso volume si legga ancora VERONESE, *Donne ed eredità nel Tardo Medioevo; il caso di Treviso*, cit., pp. 77-84.

<sup>26</sup> I testamenti di Bruneta sono conservati in ASUD, *Notarile*, b. 5515, notaio Bartolomeo Cavignera, in data 16 settembre 1511 e 19 settembre 1511. I documenti sono editi in F. TAMBURLINI, *Contributo per la storia dell'insediamento ebraico a Udine degli anni 1496-1556: le fonti della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" e dell'Archivio Notarile*

*Antico*, in DAVIDE - IOLY ZORATTINI (curr.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia*, cit., pp. 39-66, a pp. 63-66.

<sup>27</sup> Sulla rivolta del 1511 si veda F. BIANCO, *1511 La "crudel zobia grassa": rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Centro Studi Storici Menocchio - Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1995; E. MUIR, *Mad Blood Stirring: Vendetta and Factions in Friuli During the Renaissance*, The John Hopkins University press, Baltimore - London 1993.

de universale il locale Monte di Pietà, costituito in città circa quindici anni prima. Tale istituzione si sarebbe dovuta occupare della donna nel caso in cui fosse sopravvissuta alla peste. Si può presumibilmente pensare che la nuova scelta potrebbe forse essere stata presa dopo la morte delle due figlie delle quali non abbiamo più notizie nella documentazione superstite.<sup>28</sup> L'eredità di Bruneta proveniva essenzialmente dall'assegno dotale; non ci sono tracce di un suo coinvolgimento diretto nelle attività del marito, che aveva aperto numerose società in città.

L'attività di prestito gestita dall'elemento femminile, che contraddistinse soprattutto le comunità friulane e quella triestina, sembra essere calata nel corso del XV e XVI secolo anche se le fonti hanno conservato ancora testimonianze, sempre in ambito askenazita, dopo la seconda metà del Cinquecento: di certo aveva affiancato il marito Samuele l'ebrea Dattila, che fu nominata usufruttuaria dei beni dei suoi beni insieme alla suocera nel testamento che egli fece rogare il 19 settembre del 1583. Le capacità professionali acquisite dalla donna nel corso degli anni si sarebbero rivelate necessarie dopo la dipartita del marito quando si sarebbe trovata a gestire con l'aiuto di fattori di fiducia il banco di prestito avviato anni prima dal coniuge a Spilimbergo.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> Sulla comunità ebraica di Udine si legga P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine» 74 (1981), pp. 45-58; ID., *Gli ebrei a Chiavris: cinque secoli di storia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» 61 (1981), pp. 87-97; O.M. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiavris*, in A. COMORETTO *et al.*, *Chiavris: una "villa" alle porte di Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1991, pp. 135-147, a pp. 137-138; F. TAMBURLINI, *Contributo per la storia dell'insediamento ebraico a Udine degli anni 1496-1556: le fonti della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" e dell'Archivio Notarile Antico*, in DAVIDE - IOLY ZORATTINI (curr.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, cit., pp. 39-66.

<sup>29</sup> ASPn, *Archivio notarile antico*, b. 1184, fasc. 8340.1, c. 6v. Il testatore aveva nominato come eredi universali tutti i figli maschi con l'obbligo di fornire di dote adeguata le sue proprie figlie, quando e qualora si fossero sposate. La prestatrice investì

*A conclusione un bilancio tra cambiamenti e continuità: la comunità ebraica triestina*

Vediamo infine se anche la comunità ebraica triestina, che fu caratterizzata dal più alto numero di prestatrici operanti in Italia, fu soggetta ad un peggioramento economico dopo la metà del XV secolo. Nelle fonti continuarono ad essere attestate prestatrici, che gestivano i banchi con i mariti e che erano solite depositare somme di denaro nel network dei banchi di prestito dei correligionari che operavano nell'intero Triveneto e nella vicina Istria.<sup>30</sup> La continua attività di queste prestatrici in città trova conferma nei testamenti rogati dai notai cittadini e conservati nella documentazione. Negli atti di ultima volontà, che ricordo furono fatti rogare solamente dalla componente femminile della comunità per avere un ulteriore avvallo legale da usare nei confronti dei correligionari di sesso maschile, è evidente l'abitudine di molte di queste prestatrici di gestire tramite l'ausilio di soci e fattori più banchi di prestito contemporaneamente in città, a Capodistria e nelle altre sedi importanti dell'Istria. Nella redazione del suo testamento, il 2 ottobre del 1474, ad esempio, l'ebrea Pasqua, vedova di Isacco e figlia di Salomone, segnalava tutti i depositi e gli investimenti eseguiti presso altri feneratori in Istria e in Ve-

soprattutto nel settore delle vendite a credito. Sugli ebrei di Spilimbergo cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Spilimbergo*, in N. CANTARUTTI - G. BERGAMINI (curr.), *Spilimbèrc. Numar unic pal 61n Congres (23 setembar 1984)*, Società Filologica Friulana, Udine 1984, pp. 137-140.

<sup>30</sup> Sul funzionamento a network della rete dei banchi e sulle reti relazionali si leggano M. LUZZATI, *Northern and Central Italy: Assessment and Further Prospect*, in C. CLAUDE (ed.), *The Jews of Europe in the Middle Ages (Tenth to Fifteenth Centuries, Proceedings of the International Symposium held ad Spyer, 20-25 October 2002)*, Brepols, Turnhout 2004, pp. 191-199; M. ROMANI, *Reti socioeconomiche cristiane e le reti socioeconomiche ebraiche nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra basso Medioevo e prima età moderna: un raffronto possibile?*, in P. LANARO - E. SVALDUZ (curr.), *Le reti dello scambio. Uomini, merci, architetture*, «Cheiron» 50 (2008), pp. 95-114; nello stesso volume si legga anche R. SCURO, *Reti bancarie, reti commerciali*,

neto, denaro che era il ricavato della gestione di un banco di prestito nel quale era stata investita la sua dote e di cui essa godeva una parte degli interessi.<sup>31</sup>

Va sottolineato che vi era stato un miglioramento della condizione degli ebrei successiva alla dedizione al duca d'Austria del 1382:<sup>32</sup> se sino ad allora e nei Vent'anni successivi si assistette a continui arrivi e ripartenze da parte di prestatori, che non riuscivano ad avere un prolungamento delle condotte e che sceglievano di conseguenza di allontanarsi dalla città, nel Quattrocento la decisione assunta dal consiglio cittadino di regolare il mercato del credito determinò l'instaurarsi di un rapporto di fiducia verso il banchiere titolare dei patti di condotta, che riusciva ad ottenere più facilmente la riconferma degli accordi decidendo di conseguenza di fermarsi per più tempo a Trieste. Si vedano come esempio i da Costanza, che ottennero i patti di condotta nel 1456 e rimasero in città fino agli anni Ottanta.

Nella seconda metà del secolo alcune famiglie abbandonarono la tradizionale attività del prestito ad interesse impegnandosi direttamente nel commercio. Tra costoro si segnala la fami-

glia di Aron/Aram di Marpurch, proveniente da Maribor, che si stabilì a Trieste nel 1468 insieme alla moglie Viola. Ad un'iniziale attività di prestito, gestita contemporaneamente sulla piazza locale e nella vicina città di Capodistria da parte della moglie, si aggiunse l'attività di strazzeria e di compravendita dei tessuti. Sembra che Viola dopo un primo momento avesse affiancato il marito in questo nuovo lavoro, che era altrove molto diffuso ma non era ancora presente invece in città e che offriva pertanto ampi margini di spazio come si evince dalle numerose cause che il figlio Isacco dovette avviare dopo la morte della madre, deceduta per la peste a Capodistria, per recuperare i tanti crediti ancora non riscossi.<sup>33</sup>

La situazione si sarebbe complicata successivamente in seguito alla crisi economica, che funestò la città nei primi del Cinquecento; va sottolineato che la città non avrebbe colpito con divieti l'attività ebraica, sia quella nel credito sia quella nel commercio, perché riteneva i prestatori la soluzione migliore per cercare di dare sollievo ai tanti poveri che vivevano in città. I prestatori continuarono a gestire banchi di prestito nella vicina Istria e ne utilizzarono i proventi come capitali per alimentare la piaz-

*reti familiari. Scambi all'interno delle comunità ebraiche della Terraferma Veneta quattrocentesca*, pp. 73-94; M. ROMANI, *Reti relazionali e reti di credito ebraiche in Italia centro-settentrionale tra XIV e XVII secolo. Alcune evidenze empiriche*, in G. CHASTAGNARET, B. MARIN, O. RAVÉAUX, C. TRAVAGLINI (curr.), Institut Français d'Archéologie Orientale, Il Cairo 2012, pp. 179-200; M. DAVIDE, *Alleanze e rapporti familiari nel network economico-mercantile delle comunità ebraiche nel Tardo Medioevo italiano*, in B. MIGLIAU (cur.), *I paradigmi della mobilità e delle relazioni: gli ebrei in Italia. In ricordo di Michele Luzzati*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 15-23.

<sup>31</sup> ADTs, *Testamenti*, 1, f. 149, in data. Sull'economia triestina tardomedievale si veda D. DURISSINI, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Deputazione di Storia Patria per la Storia della Venezia Giulia, Trieste 2005.

<sup>32</sup> Sulla Dedizione all'Austria cfr. R. ARCON, F. COLOMBO, A. PELLICAN, M. RADACICH, T. UBALDINI (curr.), *1382. Appunti sulla dedizione di Trieste al duca d'Austria*, Testo della conferenza tenuta il 16 ottobre 1982 nella sala "Silvio Benco" della Biblioteca Civica di Trieste, Società di Minerva - Gruppo Ricerche Storiche Trieste, Trieste 1982; V. CUSIN, *Il*

*confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Lint, Trieste 1977 [Milano 1937], pp. 49-63; G. CERVANI, *Considerazioni sulla "dedizione" di Trieste all'Austria nel 1382. Ricorrendo il seicentesimo anniversario*, «Quaderni Giuliani di Storia» 3 (1982), pp. 7-48; P. CAMMAROSANO, *Trieste nell'Italia delle città e la dedizione all'Austria del 1382*, in P. CAMMAROSANO (cur.), *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento. Atti del Convegno (Trieste 22-24 settembre 2007)*, Viella, Roma 2009, pp. 13-28, a pp. 24-28; M. BOTTAZZI, *La subordinazione di Trieste al duca d'Austria*, in M. DAVIDE (cur.), *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*, CERM, Trieste 2014, pp. 133-164.

<sup>33</sup> ADTs, *Cancellaria*, vol. 26, cc. 195r-197v; vol. 28, cc. 143r-144v. I documenti sono stati citati in J. CAVALLI, *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, LINT editoriale p. 154. Sulla comunità ebraica di Capodistria cfr. F. MAJER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria*, Tip. C. Priora, Koper 1914; R. GRISON - M. LOZEI, *Gli ebrei di Capodistria e la loro attività economica in una serie documentata inedita (XIVXV)*, in TODESCHINI - IOLY ZORATTINI

za triestina in difficoltà. Il sostegno assicurato dall'autorità cittadina alla comunità ebraica e in particolare al banco di David e Vita Parente, fu uno dei motivi che spinsero la città a rifiutare più volte di obbedire all'Imperatore, che chiedeva di allontanare gli ebrei dalla città. Il Consiglio cittadino ottenne di mantenere il banco, che era considerato indispensabile per l'economia locale. In questo contesto l'elemento femminile fu molto meno presente che in passato nel settore del credito preferendo occuparsi di commercio come la gran parte dei componenti della comunità.<sup>34</sup>

In conclusione vorrei sottolineare come i percorsi seguiti dagli ebrei in queste terre sia-

no stati condizionati da diversi fattori che non si esaurivano solamente nell'origine ashkenazita o italiana e nelle diverse abitudini che caratterizzano questi due mondi; le scelte furono fortemente influenzate dalla tipologia di cittadinanza acquisita, che è diversa nel caso friulano per gli ebrei che godevano della cittadinanza a tempo concessa nei patti di condotta e per gli ebrei imperiali di cui abbiamo parlato, e dalle condizioni socioeconomiche delle realtà in cui tali comunità si inserivano.

Miriam Davide  
Università di Trieste  
e-mail: mdavide@units.it

## SUMMARY

The choices taken by the Jews in the Patriarchate of Aquileia and in the Venetian mainland between the fourteenth and sixteenth centuries are not due only to the Ashkenazi or Italian origin and to the different habits of these two worlds. The options were also influenced, in particular, by the types of citizenship obtained and by the social and economic conditions of the towns where they lived.

**KEYWORDS:** Economic crisis; Citizenship; Women.

(curr.), *Il mondo ebraico*, cit., pp. 57-65 e pp. 93-103; J. PERŠIČ, *Idje v Poznosredenjeveški Beneški Istri*, «Slovensko Morje in Zaledje Leto» 6-7 (1984).

<sup>34</sup> Sulla comunità ebraica triestina si veda M. DAVIDE, *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in M. DAVIDE - P. IOLY ZORATTINI (curr.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno Internazionale di studi, Ferrara, 12-14*

*ottobre 2015*, Giuntina, Firenze 2016, pp. 181-192. Sulla Comunità ebraica triestina nel Cinquecento e nel Seicento si veda G. PAOLIN, *Alcune considerazioni sugli ebrei tra XVI e XVII secolo*, in TODESCHINI - IOLY ZORATTINI (curr.), *Il mondo ebraico*, cit., pp. 216-257. Sui Parente cfr. S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste. Da Isacco figlio di Aronne da Marburg a Ventura Parente*, «Rassegna degli archivi di Stato» 1,3 (2005), pp. 331-369, pp. 353-360: 356-357.

